

lena si va ultimando ogni cosa, perchè il 26 corr. faccia la sua splendida comparsa.

Il lavoro laggiù è palpito: è febbre — migliaia di persone lavorano giorno e notte — non c'è angolo di galleria, non c'è spazio di terreno abbandonato, non c'è un sito ove non si oda il frastuono vario di quell'affaccendarsi di tanta gente.

Intanto gli uni domandano agli altri un parere, una predizione — e le risposte non sono che sul diapason dei superlativi più lusinghieri: sul volto di tutti c'è come un sorriso di fiducia, di soddisfazione in traducibile.

Potrebbe fallire tanta aspettazione?

Potrebbero andare dispersi tanti bei sogni, tanta fede, tanto entusiasmo?

Sarebbe questo un dubbio crudele, se non fosse un dubbio mostruoso, impossibile.

## Corrispondenze

Trisobbio Aprile 1884.

Una volta c'era a Trisobbio una scuola elementare maschile, ora non c'è più, perchè i nostri saggi amministratori hanno pensato bene di chiuderla temporariamente, stante la malattia del maestro titolare.

E questa è una buona ragione, e sarebbe anche migliore, ove il poveretto fosse morto — che Dio lo scampi! — allora avrebbero potuto sopprimere addirittura la scuola e ritornare ai tempi barbari del medio evo.

Che care persone, questi *Patres patriæ!* e quanto profondi nella scienza economica! Per risparmiare qualche centinaio di lire in un surrogante, privano la popolazione del maggior bene, qual'è quello dell'educazione della fanciullezza, con qual piacere dei padri di famiglia, lascio pensare a chiunque abbia un zinzin di buon senso.

Questa mancanza dura da ben tre mesi, e durerà probabilmente per tutto l'anno, se l'autorità superiore non penserà a rimediare.

Il soprintendente scolastico — se c'è — si contenta di soprintendere a ciò che non c'è, e il delegato mandamentale pare non si curi del proprio mandato. Che care persone!

Speriamo che il R. ispettore porgerà orecchio a questo pubblico reclamo, che è quello di tutto il paese, e con sollecitudine pari al suo zelo vorrà restituire a Trisobbio quel po' di scuola

poter rendersi maggiormente utile alla patria nel campo scientifico.

La febbre della fama, dell'ambizione, fanno soventi dimenticare i più sacri doveri. Le traccie lasciate nell'anima dal dolore a poco a poco si rimarginano col balsamo di nuove passioni, l'animo rivolto ad altri ideali facilmente dimentica il passato e s'avanza verso nuovi orizzonti.

Al capitano Alberto, venuta meno troppo presto la fede nella propria coscienza ed avviatosi sullo sdrucchiolo affascinante del gran mondo, obliò vilmente, che là, in fondo alla bella Italia, in un umile casolare del Monferrato, eravi chi reclamava da lui un nome ed un avvenire.

Sono oramai trascorsi ventiquattro anni, e Stefano, che tale è il nome del figlio di Adele, è ancora là in X . . . in casa di Battista che lo chiama il suo caro figliolo e lo ama come la pupilla degli occhi suoi.

Maria riposa in pace da otto anni nel piccolo cimitero di X . . . e quando essa ammalò c

che ha diritto di avere. Non sarà quello che richiederebbero le esigenze di un comune che conta duemila abitanti, ma servirà almeno ad alimentare, sia pur debolmente, la fiammella della pubblica istruzione, tanto che Giove Massimo non ci mandi dall'Olimpo degli amministratori meno speculatori, e un tantin più sensati, i quali sappiano riconoscere i primi bisogni dei loro amministratori e vogliano tradurre in atto le giuste aspirazioni di una comunità che desidererebbe di non essere seconda a nessun'altra — relativamente alla propria sfera — per quanto concerne il moderno progresso — la moderna civiltà.

CATONE

Roccagrimalda 18 Aprile 1884.

Chi per poco, abbia avuto campo di soggiornare, in questa incantevole valle dell'Orba, senza dubbio ha potuto farsi una giusta idea della stima e della venerazione, che qui a pien diritto si gode l'esimio e venerando prete Tito Borgatta. Ogni giorno che passa egli aggiunge un nuovo titolo ai tanti, che la sua benefica generosità seppe accumularsi. Il comune di Ovada, ove egli risiede, quello di Roccagrimalda, ed il borgo La Costa, gli sono debitori di larga riconoscenza. Non so quante opere buone egli abbia fatto in Ovada, ma quella dell'impianto di un panificio è a tutti nota, e non v'ha chi non sappia apprezzarne l'utilità; si sa pure, ch'egli, specialmente affezionato alla classe operaia, trova sempre modo di occuparne gran numero in utili lavori ed alla costruzione di case operaie che affitta a modicissimi prezzi. Nel borgo La Costa poi, impiantò da vari anni e dà vita ad un asilo d'infanzia. Benefico per natura, e fortunatamente possessore di un vistoso patrimonio, la sua carità non ha confine e con generosità la va ripartendo, ove ne vede maggiore il bisogno; per cui questo paese ebbe anche a sentire l'influsso della inesausta sua beneficenza.

Fino dalla scorsa primavera, egli donava a quest'opera pia Paravidini una vasta casa, perchè se ne servisse ad uso di ospedale: una disposizione però del donatore non incontrò il favore del Consiglio di Stato, e lo si invitava a toglierla se voleva che il dono fosse accettato. Al Borgatta, che forse trovava giusta e non inutile quella disposizione, sembra non garbasse il parere del Consiglio di Stato, perchè per un po' non se ne fece più parola. Ma la via del bene non è mai preclusa a chi la va cercando, ed il Borgatta, solo intento a beneficiare, accettò le condizioni del Consiglio di Stato e senz'altro donò la casa. Infatti ieri tutta l'amministrazione dell'opera pia Paravidini si recò in Ovada, ove, in presenza di no-

s'accese di dover morire, la sna più grande angoscia si fu il dover lasciare il suo Stefano, come lei pure lo chiamava con tenerezza. Povera Maria! Destinata a non sentirsi chiamare col nome di madre dai figli proprii, giacchè la provvidenza glie ne aveva consegnato uno, a questo dedicò tutte le sue cure ed il suo amore materno ed andava orgogliosa di vederselo crescere buono, bello, robusto, riconoscente.

Stefano parti coscritto colla propria classe di leva e fu incorporato nei bersaglieri.

L'ho veduto in piazza davanti alla Torre in un giorno che si era recato in Acqui per restituirsi al corpo, dopo avere usufruito una licenza ordinaria. Siccome io era a parte del suo essere, gli domandai se non avesse mai avuto notizie dall'Ungheria, e mi rispose che no e che poco gli importava dal momento che tutti si erano dimenticati di lui, e che l'unico attestato di pietà filiale che gli spettava si era quello di portarsi ogni qualvolta si recava in Acqui, al campo-

taio, fu steso ed accettato l'atto di donazione, che da tutti fu firmato.

Di questo fatto è anche dovuta una lode al signor Scarsi Silvestro, benemerito presidente dell'opera pia Paravidini, del quale può dirsi, che se forte era il desiderio nel Borgatta di donare, maggiore ancora era l'interessamento, che il sig. Scarsi poneva per raggiungere il dono, perchè egli seppe apprezzare quale vantaggio avrebbe portato al paese, oltre di arricchire il patrimonio dell'istituto.

L'atto del Cav. D. Tito Borgatta è tale, che ogni parola sarebbe inutile per farne risaltare il pregio: questo cenno forse riuscirà sgradito alla modestia del donatore, ma io ho voluto parlarne, perchè è bene che certi atti siano conosciuti, non solo a lode di chi li fa, ma anche perchè talvolta possono creare una nobile corrente di benefica emulazione.

X.

## Corte d'Assise d'Alessandria

### 2. SESSIONE — I. QUINDICINA

Giurati Ordinari appartenenti al Circondario

Galliani Giovanni fu Sebastiano, ex-Conciliatore di Morbello.

Sburlati Giuseppe fu Antonio, Direttore delle Poste di Acqui.

Delfino Michele fu Michele, Contribuente di Morsasco.

Rapetti Domenico fu Federico, licenza ginnasiale, di Visone.

Cirio Giovanni, fu Giuseppe, Contribuente di Vesime.

Ivaldi Tommaso fu Bernardo, licenza ginnasiale, di Acqui.

Bodrero Carlo fu Giuseppe, Contribuente, di Acqui.

Cause a spedirsi il 22 Aprile e seguenti

Carleyaro Paolo e Rossi Domenico, accusati di assassinio. — Difensori: avv. Persi, avv. Moro.

Quaglia Alessandro, contumace, mancato omicidio.

## Gazzetta CIRCONDARIO

★ Maranzana — Ci scrivono: Venerdì, 11 corr., si portò qui l'autorità giudiziaria per fare una visita all'archivio di questo Comune e dopo una minuta indagine trovata che esistono delle irregolarità, venne posto il sequestro ai verbali di deliberazioni del Consiglio di parecchie annate

santo, ove, che sapeva, dormiva sua madre. Mi offesi di far pratiche per veder modo di chiarire il mistero che avvolgeva la sua nascita, mi dispensò, asserendomi che chiunque fosse stato suo padre non l'avrebbe cambiato certamente con Battista; il mio vero padre, egli diceva, è lui, è a lui solo che debbo riconoscenza ed amore.

Un mese fa venni a sapere che Stefano, appena ritornato dal servizio militare, s'era sposato ad una bella forosetta, che già gli aveva regalato un maschietto, e che Battista era oltremodo contento. Egli, ormai ottantenne, non essendo più in grado di lavorare, si consola col fare saltarellare tutto il dì fra le sue scarne braccia il figlio di Stefano; anzi si vocifera in paese che Battista morendo lascerà tutto il suo avere a favore del suo caro . . . figlio.

BIGI.